

Trucchi e ricatti sulla riforma elettorale

di *Enzo Balboni*

di prossima pubblicazione in *Europa*

Nere nubi tempestose si sono subito addensate sulla avventurosa proposta di radicale riforma elettorale escogitata dal duo Casini – Follini. Questa era troppo scopertamente lontana dagli interessi di AN perché Fini e il suo partito non dovessero reagire nel modo duro che si è visto, ponendo come condizione essenziale, anche cronologicamente prioritaria, che venisse anzitutto approvata, con la terza e la quarta (sic!) votazione la revisione costituzionale che contiene non solo la devolution cara a Bossi, ma anche il premierato assoluto in direzione quasi presidenziale che piace ad Alleanza Nazionale.

Posta la cosa in questi termini e tenendo in mente che l'Unione, compatta, ha respinto la proposta come irricevibile (e dunque non discutibile nel dettaglio, perlomeno non in questa fine di legislatura) le probabilità di arrivare al traguardo, nelle poche giornate a disposizione nel calendario parlamentare, si assottigliano giorno dopo giorno.

E' ovvio, però, che moltissimo dipenderà dalla durezza e tenacia dell'opposizione e dalla reazione dell'opinione pubblica, che tuttavia non pare aver colto nella proposta dell'UDC quegli elementi di "rivoluzione democratica sturziana" che il suo segretario ha, un poco sfrontatamente, inteso lanciare. C'è effettivamente un abisso tra la battaglia che il partito popolare combattè e vinse (insieme ai socialisti) perché le elezioni si svolgessero nel 1919 con il metodo proporzionale (abbandonando le camarille dei collegi elettorali maggioritari governati dai prefetti giolittiani) e la situazione odierna. Anzi, sarebbe proprio l'abbandono del bipolarismo a segnare un netto regresso. Con il sistema elettorale attuale, infatti, emerge una qualità democratica: quella che obbliga ciascuna forza politica a dichiarare prima delle elezioni con chi stringerà coalizione e dunque di chi sarà avversario per tutta la legislatura.

Inoltre, il ritorno non certo glorioso delle preferenze e soprattutto della lotta accanita a suon di miliardi per accaparrarsele, farebbe riprecipitare il Paese nel pericolo di prevedibili corruzioni.

Dobbiamo considerare definitivamente alle nostre spalle la politica dei due forni, da una parte, e il metodo craxiano di stringere e sciogliere alleanze secondo contingenza e convenienza, dall'altra. Su numerosi snodi tecnici della proposta, sulle sue storture e incongruenze, addirittura su profili di incostituzionalità che esso presenta (sulla violazione conclamata dell'art. 57 che vuole il Senato eletto a base regionale, mentre qui si parlerebbe di clausola di sbarramento e premio di maggioranza calcolati solo su base nazionale, hanno già attirato

l'attenzione Bassanini e Barbera) si potrà tornare se, disgraziatamente, l'iter della proposta dovesse proseguire.

Per adesso va segnalata l'assoluta inconciliabilità tra la proposta di cui si parla e la revisione costituzionale che dovrebbe andare in terza lettura della settimana prossima. Una fa a pugni con l'altra e, giustamente, dal suo punto di vista, Fini pretende che i vincoli pur assurdi ed eccessivi disegnati a rafforzare la coalizione e il suo premier debbano funzionare a prescindere dalle convenienze dell'UDC. Viene così confermata, una volta di più, una verità più volte ribadita su queste colonne: che tutta la vicenda della revisione costituzionale e, adesso, della legge elettorale rivoltata in senso proporzionale, che si vorrebbero per di più adottare negli ultimi mesi di una legislatura quinquennale, non si iscrivono in un disegno razionale e pulito, ma sono il risultato dei ricatti reciproci a pro delle contrastanti convenienze tra le forze di maggioranza.

E' provato, però, che con i trucchi ed i ricatti non si fa molta strada.